

www.rotarymisansiro.org

Bollettino n. 14 2 dicembre 2010

Programma del Club

GIOVEDÌ' 16 DICEMBRE Ore 20.00 Circolo della Stampa	 CONVIVIALE NATALIZIA → E' richiesta la <u>prenotazione entro il 9 dicembre 2010</u>
GIOVEDÌ' 13 GENNAIO 2011 ORE 12.45 Circolo della Stampa (Nuova Sede)	Conviviale meridiana Relatore: Dott. Mario Tschang Titolo: Il Drago cinese cambia pelle
GIOVEDÌ' 20 GENNAIO 2011 Ore 19.30	Aperitivo Relatore: Dott. Andrea Giussani Titolo: Il Banco Alimentare

*È sempre gradita la presenza dei coniugi a tutte le conviviali salvo diversa indicazione.
Per una corretta programmazione delle riunioni conviviali, i Soci che non possono presenziarvi dovranno comunicarlo alla Segreteria (assenza giustificata) entro 48 ore dalla riunione.
La presenza di eventuali ospiti dovrà essere comunicata alla Segreteria entro la stessa scadenza.*

La Conviviale

Relatore: **Ing. Giulio Tanzi Mira**

Titolo: **1860: Italiani con Garibaldi alla ricerca di una Patria**

Soci Presenti: 29(percentuale provvisoria di presenza 58%)

Ospiti del Club: dott. Pierluigi Pitto (past President)

Visitatori Rotariani: socio onorario Lucio Lami

Ospiti dei Soci: sig.ra Bosoni; sig.ra Tanzi Mira

Totale presenze: 36

La Relazione

La conviviale si è aperta con il consueto saluto alle bandiere e con un minuto di silenzio in ricordo di Elio Guzzon, responsabile per moltissimi anni, dei servizi di ristorazione del Circolo della Stampa, scomparso improvvisamente.

Dopo il pranzo, il socio Giulio Tanzi Mira ci ha intrattenuto su un argomento storico di grande attualità, in considerazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

La versione integrale della relazione viene allegata in calce al presente bollettino.

Le Foto della conviviale



le info dalla SEGRETERIA

ELIO GUZZON

Durante la riunione del 2 dicembre, ci hanno comunicato l'improvvisa scomparsa di Elio Guzzon, responsabile per moltissimi anni, dei servizi di ristorazione del Circolo della Stampa; è stato commemorato con un minuto di silenzio.

Il nostro presidente ha inoltre inviato alla famiglia, a nome di tutti i soci, la lettera di condoglianze che riproduciamo:

Gentile famiglia Guzzon

con profondo rammarico, abbiamo appreso la dolorosa notizia della scomparsa del caro Elio, per moltissimi anni responsabile e premuroso coordinatore della nostre riunioni conviviali presso il Circolo della Stampa di Milano. Come presidente del nostro club, a nome di tutti soci, desidero esprimere il nostro vivo cordoglio per la perdita di un sincero amico.



Rotary Club Milano San Siro

Via Padova, 10 20131 Milano tel. 02 2613802 cell. 348 5485211
Mail: segreteria@rotarymisanisiro.org Internet : www.rotarymisanisiro.org

Compleanni

Auguri ai Soci che festeggiano il loro compleanno nel mese di Dicembre:



2 Alberto Pojaghi
3 Mario Tschang
6 Guido Delle Piane
15 Lucio Lami
18 Giuseppe Turati
19 Renato Meregalli
19 Giulio Tanzi Mira
23 Franz Müller



notizie dal DISTRETTO 2040

Progetto "EAR GAMES" - Progetto del Gruppo 5 Il Rotary per i bambini di Milano

Progetto Eargames: monitoraggio audiologico dei bambini delle Scuole dell'Infanzia di Milano, realizzato dal Rotary con il Patrocinio del Comune - Assessorato alla Famiglia, Scuola e Politiche Sociali.

Un monitoraggio audiologico in ambito prescolare: consente di riconoscere tempestivamente eventuali patologie uditive, separando i soggetti che ne sono potenzialmente affetti dal resto della popolazione.

Dopo il primo progetto realizzato con successo a Milano nel 2005-2006, l'Assessore alla Famiglia, Scuola e Politiche Sociali del Comune di Milano, Mariolina Moioli, ha chiesto al Rotary Club di Milano di replicarlo sulle 170 Scuole dell'Infanzia di Milano per gli anni scolastici successivi.

Il progetto verrà proseguito anche **da ottobre 2010 a maggio 2011**, e tutti i circa 7000 bambini, le cui Famiglie hanno aderito, saranno valutati singolarmente mediante l'uso di un Personal Computer, che collegato a un audiometro, propone al bambino un gioco.

Il progetto è realizzato da **Volontari qualificati del Rotary**, alla costante presenza di una Maestra, per quattro giorni alla settimana, dal lunedì al giovedì.

Importante è sottolineare il costo zero di questo progetto per le famiglie interessate: i genitori, infatti, sono esenti da qualsiasi spesa e contributo, fino al termine del Progetto.

I bambini identificati come potenzialmente affetti da patologie uditive, vengono invitati a sottoporsi a visita medica specialistica di approfondimento, presso il Centro di Otofoniatria Infantile di Via Ragusa 5, gestito dal Reparto Otorino dell'Azienda Ospedaliera di Niguarda.

Il Rotary promuove questa iniziativa, in coerenza con la sua missione di **Servire la Comunità che lo circonda**, in termini di miglioramento della qualità della vita, e di superamento delle barriere culturali, sanitarie e sociali.

☞ Data la dimensione del progetto, è indispensabile trovare un numero adeguato di volontari: chiunque avesse la possibilità di mettere a disposizione una parte del proprio tempo, è pregato di informare la Segreteria per essere messo in contatto con la coordinatrice, dr. Letizia Baldini del RC Milano Linate

PREMIO ROTARY ALLA PROFESSIONALITA' 2011

in allegato si trasmette l'invito all'evento "Premio Rotary alla Professionalità 2011" che si terrà **Lunedì 31 gennaio 2011 alle ore 21.00** presso il Teatro Sociale di Como. Lo spettacolo è gratuito ed aperto al pubblico, è necessario tuttavia comunicare la propria adesione in quanto verranno distribuiti i biglietti di ingresso per garantire a tutti il posto. La partecipazione verrà considerata sostitutiva di conviviale.

Adesioni entro il 15 gennaio 2011.



Rotary Club Milano San Siro

Via Padova, 10 20131 Milano tel. 02 2613802 cell. 348 5485211
Mail: segreteria@rotarymisanisiro.org Internet : www.rotarymisanisiro.org



ROTARY CLUB MILANO SAN SIRO

Relazione del 2 dicembre 2010
Relatore: Ing. Giulio Tanzi Mira



1860: Italiani con Garibaldi alla ricerca di una Patria

(da un discorso di Victor Hugo il 14 giugno 1860 a Jersey)

Garibaldi, cos'è Garibaldi? E' un uomo, niente più.
Ma un uomo nel più sublime significato del termine,
un uomo di libertà, un uomo di umanità.
Ha con sé un esercito? No, un manipolo di volontari.
Possiede armi da guerra? Niente affatto.
E allora da dove gli proviene la sua forza?
Cosa porta con sé? L'anima del popolo!

Con gli inizi del 1860, i piemontesi e il loro sovrano Vittorio Emanuele II, potevano ritenersi soddisfatti: avevano ottenuto la Lombardia dall'Austria. Certo non era stato ottenuto il Veneto, ma in compenso erano stati annessi, i ducati di Parma e di Modena, il granducato di Toscana, Bologna e le cosiddette Legazioni: Ferrara, Ravenna e la Romagna. Ma, come è evidente, era lo stato di Vittorio Emanuele II, il regno di Sardegna, che si era annesso gli altri stati, estendendo il suo territorio alla valle del Po. E negli animi, allora assai concitati, di moltissimi cittadini e patrioti, il nuovo stato non era l'Italia; al massimo poteva aspirare ad essere un'Italia del Nord, e non tutta.

Ma se ciò poteva bastare al re e, in parte, persino al Cavour, non era per nulla sufficiente alla schiera di giovani ispirati dal romanticismo, ai patrioti memori di lontane imprese napoleoniche, ai democratici, né ai tanti volontari della Guerra di Indipendenza del 1859, ai rivoluzionari dei ducati annessi e degli stati e regioni da annettere per completare l'Italia, né infine a personaggi come Garibaldi, Mazzini e Carlo Cattaneo. Per divenire nazione, si sognava di annettere al nuovo stato il Veneto, lo Stato Pontificio e il regno delle Due Sicilie. Un Regno di Sardegna espanso nella valle Padana non sarebbe stato, politicamente, che un piccolo stato dinastico, come altri in Europa, sempre in precario equilibrio tra le cinque grandi potenze europee, in parte ostili, come Austria e Russia o irritate come la Francia di Napoleone III, cui il nuovo stato doveva tutto, e che aveva sostenuto una guerra sanguinosa, senza ottenerne i compensi pattuiti o sperati. L'Inghilterra era sì simpatizzante e sostenitrice della nuova nazione,



Rotary Club Milano San Siro

Via Padova, 10 20131 Milano tel. 02 2613802 cell. 348 5485211
Mail: segreteria@rotarymisanisiro.org Internet : www.rotarymisanisiro.org

ma al di là di qualche nave, mai sarebbe scesa in campo con un suo esercito a favore degli italiani turbando un ordine costituito in Europa. Dunque, i patrioti, i politici e i militari, assieme a buona parte delle classi più istruite del nuovo stato, immaginavano un'altra nazione, una patria insomma: l'Italia; un'Italia poi, che fosse forte, unita e indipendente e che, soprattutto, fosse comune a chi, per lingua, tradizioni e storia, si riconoscesse in una nazione italiana.

E fu allora che entrarono in azione i volontari di Garibaldi e, dietro le quinte, il Cavour. E Cavour, con la sua consueta abilità politica e diplomatica e con la sua genialità per l'intrigo, riuscì a dominare l'effervescente situazione politica e a ristabilire buoni rapporti con Napoleone III, cedendo alla Francia, che subito se le annesse, Nizza e la Savoia. .

Nel frattempo Garibaldi, e con lui moltissimi dei patrioti e volontari che l'avevano seguito nelle precedenti imprese, continuava ad agitarsi, memore del '59, nel tentativo di rovesciare la situazione politica esistente nel resto dell'Italia. E poiché era impensabile di poter cacciare l'Austria dal Veneto, non restava che tentare di invadere lo Stato Pontificio e anettere poi Roma capitale della futura Italia. Ma Roma era difesa da truppe francesi e Napoleone III sarebbe sicuramente intervenuto in difesa del papa, per non scontrarsi con l'opinione pubblica francese, fortemente filopapale.

E questo Cavour ben lo sapeva, così come pretendeva che la direzione del movimento per un'Italia più grande, dovesse essere dei Savoia, e quindi fece fallire tutti i tentativi garibaldini di attaccare lo Stato della Chiesa.

Garibaldi e i suoi seguaci, impedito di arrivare a Roma dal nord, pensò di poterci arrivare di slancio dal sud, cioè dal regno meridionale delle Due Sicilie, approfittando di agitazioni antiborboniche nella Sicilia che mal sopportava la capitale Napoli. Si iniziò quindi, da parte di Garibaldi, a disporre preparativi per una spedizione in Sicilia, a procurarsi armi e ad arruolare volontari che vennero concentrati a Genova, approfittando della tolleranza, se non della connivenza, del governo piemontese. A Genova si era anche costituito un comitato di collaboratori nell'impresa, tra cui Bixio e Crispi, che aveva raccolto da tutto il nord denari e equipaggiamenti. Ma Cavour e il re, potevano sì intrigare, ma non potevano contravvenire a tutti i trattati e a ogni regola, sotto gli occhi di tutta l'Europa, e di Napoleone III in particolare. Furono fatte quindi sequestrare a Milano, dal governatore Massimo D'Azeglio, 12.000 modernissime carabine Enfield donate a Garibaldi con una sottoscrizione popolare, sostituite, ma con vecchi e rugginosi fucili, da sostenitori dell'impresa. Insomma: la regola era di non ostacolare ma neppure favorire le iniziative illegali di Garibaldi e dei suoi sostenitori.

Ai primi di aprile del 1860, i volontari che avevano già raggiunto Genova erano anche troppi, si provvide per ciò a bloccare i nuovi arrivi. Intanto dalla Sicilia giunse la notizia di un'insurrezione scoppiata a Palermo; si intensificarono quindi i preparativi per la partenza. Ma il 27 di aprile, però, pervenne da Malta a Crispi un telegramma cifrato che segnalava come la sollevazione di Palermo fosse in pratica fallita. Garibaldi il 29 aprile, addirittura meditò di annullare la spedizione e di ritornarsene a Caprera, ma improvvisamente, lo stesso 29 aprile, Crispi gli comunicò di essersi sbagliato nel decifrare il telegramma: la sollevazione a Palermo non era fallita, anzi, si espandeva (ma in realtà era stata repressa dalla polizia borbonica). E allora Garibaldi si decise: si parte!

Così la sera del 5 aprile 1860, Nino Bixio e 40 suoi uomini su una tartana, entrarono nel porto di Genova e si impadronirono di due vapori azionati a ruota: il Piemonte e il Lombardo, dell'armatore Rubattino (che però era già al corrente del "prelievo") e si diressero a Quarto, dove, durante la notte, salirono a bordo 1162 volontari.. Di questi, 1089 arriveranno in Sicilia: "i Mille", gli altri 73 sbarcheranno a Talamone; ufficialmente si denominavano "Cacciatori delle Alpi", come i volontari del 1859; diverranno solo poi i Mille. Di questi 250 erano avvocati, 100 medici, 20 farmacisti, 50 ingegneri, 50 capitani di mare e 10 artisti, qualche prete e una donna: la moglie di Crispi, nessun contadino; ben 163 venivano da Bergamo, 154 erano liguri, di cui 59 carabinieri armati di buone carabine, preziose in seguito in Sicilia; 72 venivano da Milano, 59 da Brescia, 58 da Pavia e meno di 100 dal Meridione. Il più vecchio aveva 72 anni, il più giovane ne aveva 11 ed era al seguito del padre; 150 indossavano la celebre camicia rossa, altri erano vestiti nelle fogge più bizzarre: Sirtori con palandrana e cappello a cilindro, Bixio con cappottone lungo, Turr vestiva all'ungherese; ce n'era persino uno vestito di rosso, con piuma di struzzo. A bordo la confusione era indescrivibile. Il tesoro della spedizione era di 90.000 lire, in mano a Garibaldi.

All'alba del 6 aprile, finalmente "*...dal fatal di Quarto lido, il naviglio salpò...*". Fallito l'appuntamento



con una barca di contrabbandieri al largo di Bogliasco per imbarcare munizioni, bisognò provvedere altrimenti, andando a Talamone; ma prima si accostò a Recco per far scorta di olio per macchine a vapore. La mattina del 7 aprile arrivarono a Talamone, dove una settantina di volontari lasciarono la spedizione per tentare, senza successo, di entrare nello Stato Pontificio; Garibaldi lasciata la camicia rossa per l'uniforme di generale piemontese, si fece consegnare dal comandante della fortezza dei vecchi fucili, due cannoni e una colubrina del 1670. Turr, inviato a Orbetello, recuperò molte munizioni mentre nel frattempo, i Mille, sbarcati, si pavoneggiavano con le ragazze del luogo e si ristoravano nelle osterie. Il 9 aprile si fece sosta a Porto Santo Stefano per imbarcare carbone dall'isola del Giglio e viveri da Grosseto; poi si prese il largo, evitando le navi della marina sarda che avevano l'ordine di fermare la spedizione se si fosse accostata ai porti sardi, ma non di andarla a cercare in mare. Cavour non ostacolò, ma non volle essere coinvolto ufficialmente.

Garibaldi sapeva che la marina da guerra borbonica possedeva 22 navi a vapore e 10 a vela e che l'esercito era forte di 60-70.000 uomini, di cui ben 25.000 in Sicilia e, di questi, 20.000 a Palermo, ma non aveva l'abitudine di contare i nemici. A bordo regnava l'euforia, l'inno ufficiale era ...”*La bella Gigogin*”; venne fatta la divisione in reparti; c'era anche un drappello di guide a cavallo, ma senza cavalli, e ci fu pure un comandante di artiglieria proveniente dall'esercito turco, per i due cannoni e la colubrina.

La meta era la Sicilia e i Mille si diressero verso le Egadi per sbarcare a Sciacca; ma si era perso tempo, e allora si puntò su Marsala.

L'11 maggio 1860 i due vapori dei Mille arrivarono in vista di Marsala; non c'erano navi borboniche nel porto, ma solo due navi da guerra inglesi che proteggevano i traffici delle aziende vinicole locali, proprietà di cittadini britannici; il Piemonte riuscì ad entrare nel porto mentre il Lombardo si arenò al suo imbocco. Quando i garibaldini stavano sbarcando, apparirono all'orizzonte due navi da guerra borboniche che, però, prima di poter fare fuoco con i loro cannoni dovettero attendere che i marinai dei due legni inglesi risalissero a bordo, iniziando poi un blando cannoneggiamento che ebbe come unica vittima...un cane; poi si ritirarono.

Garibaldi, appena sbarcato a Marsala, ordinò di liberare i prigionieri politici quivi detenuti, non i comuni, mentre il Consiglio Comunale gli deliberò la dittatura e gli venne regalata una cavalla che chiamò Marsala. Tuttavia la prima impressione dei Mille sui siciliani non fu affatto buona: quasi nessuno capiva il loro dialetto e ci fu un bergamasco che lo scambiò per albanese, il paesaggio non era proprio quello lombardo e qualcuno parlò di Africa, e poi la popolazione sembrava quasi ostile, finché non giunsero i primi volontari siciliani a raccontare come i garibaldini fossero arrivati per liberare la Sicilia dagli odiati napoletani.

Da Marsala, i nostri, raggiunti da altri volontari: i “picciotti”, si avviarono per Salemi, dove Garibaldi, con un famoso proclama, si dichiarò dittatore in nome di Vittorio Emanuele re d'Italia (anche se Vittorio Emanuele re d'Italia non lo era ancora), e si inquadrono i nuovi volontari, del tutto inesperti di pratica militare in quanto non esisteva in Sicilia il servizio militare obbligatorio.

I Mille si diressero poi verso Palermo, e sulla strada per Palermo, a Calatafimi, ebbero il 15 maggio il primo vero scontro con i soldati borbonici, molto più numerosi e disposti in posizioni vantaggiose, ma comandati con molta incapacità e timore; li affrontarono, soprattutto, con cariche alla baionetta, e li sconfissero brillantemente costringendoli a ritirarsi su Palermo. Non fu una grande battaglia, ma fu una memorabile vittoria, soprattutto per gli effetti negativi che ebbe sul morale delle truppe napoletane, male organizzate e male guidate da ufficiali per lo più anziani e inesperti e costretti ad operare in un territorio a loro ostile.

La strada era ora aperta e Garibaldi, con 900 dei Mille e qualche migliaio di insorti siciliani male armati e pochissimo addestrati, si incamminò verso Palermo, dove li attendevano 21.000 soldati borbonici con molte navi da guerra napoletane nel porto. Il 19 maggio i garibaldini giunsero sulle alture intorno alla città, e qui Garibaldi si rivelò abilissimo tattico riuscendo a dirottare intere colonne di militi borbonici messe sulle sue false tracce, finché riuscì ad entrare in Palermo. La battaglia nelle vie della città fu accanita e incerta, si formarono delle barricate e i borbonici non esitarono a bombardare la città dai forti cittadini e dalle loro navi ancorate nel golfo. I palermitani parteciparono alla lotta contro i napoletani, finché questi si piegarono a trattative e acconsentirono a un armistizio. Il 6 giugno, il generale Lanza, comandante in capo delle truppe napoletane, capitolò e si imbarcò abbandonando Palermo e la Sicilia. Garibaldi aveva vinto; si iniziò la caccia dei palermitani ai borbonici.



A Palermo cominciarono ad arrivare nuovi volontari, armi e munizioni e anche le famose carabine Enfield sequestrate in aprile a Milano; si costituì così una forza di circa 20.000 uomini a disposizione di Garibaldi, che decise di inviare tre colonne a liberare e presidiare tutta la Sicilia, mentre i borbonici rimasti, 22.000 circa, si ritirarono nelle fortezze di Milazzo e Messina.

Milazzo sarà teatro di un'altra dura battaglia, il 20 luglio, vinta dai garibaldini, che poi occuparono Messina. Tutta la Sicilia fu allora in mano di Garibaldi.

Intanto, a Napoli, regnava sempre il re Francesco II di Borbone, cugino di Vittorio Emanuele II; il giovane re, un ragazzo di 23 anni e che “nemmeno i fedeli monarchici riuscivano a definire intelligente”, atterrito per la piega presa dagli eventi, si rivolse al papa con ben cinque telegrammi in un giorno, ma ne ottenne solo...una paterna benedizione. Ripristinò allora la costituzione concessa dal genitore nel 1848 e mai abrogata ma sempre disattesa, ma ormai era troppo tardi.

A Palermo, intanto, gli avvocati e i professionisti invocavano da Garibaldi l'annessione al Piemonte: non avevano più clienti! A Palermo arrivò anche, sulla sua goletta, accompagnato da una giovanissima amante, Alexandre Dumas, che seguirà tutte le successive vicende di Garibaldi.

Garibaldi, frattanto, dittatore con tutti i poteri civili e militari, provvedeva ad amministrare la Sicilia con decreti emessi in nome di Vittorio Emanuele re d'Italia, e la cosa funzionò, pur con qualche episodio assai increscioso, come quello famoso di Bronte, dove fu soffocata nel sangue una sommossa di paesani, insorti perché...”la libertà non basta, a chi non ha pane”. Ma assistè anche, in camicia rossa, ad un solenne pontificale a Palermo, assiso sul trono regale di normanni e svevi, assumendo la dignità di Legato Apostolico già assegnata ai re di Sicilia nel XII° secolo, al tempo del primo re normanno Ruggero II.

Ma il più, per Garibaldi e i suoi volontari, era ancora da fare: abbattere il dominio dei Borboni anche nel sud dell'Italia, l'antico regno di Napoli, anche perché il re Francesco II, per evitare il peggio e salvare almeno il regno di Napoli, si affrettò a offrire la Sicilia al cugino re di Sardegna, proponendogli anche un'alleanza, proposta che fu ovviamente respinta.

Ma restava, per Garibaldi, ma anche per il Cavour, il problema politico e militare di come procedere.

Problema politico perché Napoleone III non avrebbe visto di buon occhio un nuovo grande stato nel Mediterraneo; e poi c'era il problema di Roma, difesa da truppe francesi, e che Garibaldi non facevano mistero di voler conquistare, usando Napoli come base di partenza, per proclamare in Roma Vittorio Emanuele re d'Italia. E ciò avrebbe inevitabilmente provocato la reazione della Francia, e anche dell'Austria, che anelava a rifarsi della sconfitta del '59. Garibaldi si rivolse quindi, segretamente, al re Vittorio Emanuele che, segretamente, lo spinse ad agire.

Vi era poi il problema militare di attraversare in armi lo stretto di Messina; infatti sul continente la costa era difesa da 16.000 soldati borbonici appoggiati a diversi forti, tra Reggio e Vibo, e c'era poi la flotta napoletana in agguato.

E Garibaldi, non potendo traghettare da Messina il suo esercito, decise di imbarcarlo dalla costa di Taormina, utilizzando due vapori giuntigli da Genova. Ma uno dei due imbarcava molta acqua per una falla che l'espertissimo marinaio fece tamponare con...escrementi di vacca raccolti nelle campagne.

All'alba del 18 agosto 1860, 3600 garibaldini sbarcarono in Calabria, a Melito Porto Salvo. Nei giorni successivi, forzato il passaggio con duri combattimenti a Reggio, Villa San Giovanni, Scilla, Pizzo e Soveria Mannelli, Garibaldi si aprì la strada verso il nord; l'esercito borbonico, mal comandato, era al collasso, i soldati disertavano e si disperdevano; la via per Napoli era libera: insorsero Potenza, Foggia e tutta la Calabria; i garibaldini avanzarono rapidamente lungo i 500 chilometri da Reggio a Napoli. Il 1° settembre Garibaldi era a Cosenza, da dove proseguì per via di terra e di mare, il 6 settembre giunse a Salerno, mentre il re Francesco II di Borbone si rifugiava nella fortezza di Gaeta, ma solo dopo essersi affidato a san Gennaro nominandolo re e protettore della città, abbandonando Napoli, dove peraltro già si vendevano i ritratti del dittatore.

Il 7 settembre, Garibaldi con il suo stato maggiore salì, a Cava dei Tirreni, capolinea della ferrovia per Napoli, su un treno speciale che lo trasportò, tra manifestazioni deliranti, fino al capoluogo, dove una folla enorme lo accolse e lo accompagnò, in trionfo e in carrozza, fino al palazzo reale; e qui le sentinelle borboniche gli presentarono le armi, così come già avevano fatto le sentinelle dei forti del Carmine e del Maschio Angioino. Il dittatore si affacciò al balcone e venne acclamato da un intero popolo impazzito di gioia, e poi subito in Duomo per un Te Deum di ringraziamento, ma senza il vescovo, che però fu presente



il 10 settembre quando, miracolo, il sangue di san Gennaro ribollì e circolò la voce che il santo fosse parente di Garibaldi.

E a Napoli, che aveva in Garibaldi il suo osannato liberatore, si precipitarono moltissimi avversari politici di Cavour, come Carlo Cattaneo, Aurelio Saffi, e Giuseppe Mazzini. Cavour, inquieto per la presenza a Napoli di questi personaggi e di numerosissimi repubblicani e federalisti, incominciò a pensare di “spazzar via Garibaldi”. A Torino si decise quindi di prevenire ogni velleità popolare, inviando un esercito, sotto la guida del re, per raggiungere Napoli attraverso Marche e Umbria. Estorto il consenso a Napoleone III, l'esercito piemontese entrò nello Stato della Chiesa e, dopo una facile vittoria il 18 settembre a Castelfidardo, occupò Marche e Umbria, sottraendole al dominio pontificio.

A Napoli intanto, Garibaldi dopo essersi impossessato della flotta borbonica, che aveva navi più belle e più numerose di quella sarda, ne fece dono a Vittorio Emanuele re d'Italia, consegnandole all'ammiraglio Persano, quello della sconfitta navale di Lissa nel 1866. Ma la guerra non era affatto finita. Restava ancora un esercito borbonico a nord di Napoli, forte di ben 50.000 uomini dislocati tra le fortezze di Gaeta e di Capua. Garibaldi aveva concentrato il suo esercito di 15.000 uomini nella zona tra Caserta e il fiume Volturno, stabilendo il suo quartier generale proprio nella reggia di Caserta.

Dopo uno scontro presso Caiazzo, si venne infine alla celebre e cosiddetta “battaglia del Volturno”, la prima vera battaglia campale di tutta la campagna del 1860. Il 1° ottobre, 30.000 soldati borbonici, con abbondante artiglieria, attaccarono le truppe garibaldine. Ma Garibaldi, nonostante la sua evidente inferiorità di uomini e di mezzi, riuscì a vincere la battaglia, manovrando e spostando magistralmente i reparti dei suoi volontari, dimostrandosi così anche grande generale, oltre che buon tattico. Gli scontri si conclusero il 2 ottobre con la ritirata delle truppe borboniche che ripararono in Capua. Le perdite dei garibaldini furono di 1900 uomini, tra morti e feriti.

Garibaldi aveva sì vinto la battaglia, ma al Borbone restava pur sempre un esercito quasi intatto e ben armato, appoggiato alle fortezze di Capua e Gaeta e l'esercito garibaldino non possedeva mezzi da assedio; a questo punto a Garibaldi non restò che mettersi sulla difensiva e aspettare che giungesse l'esercito regio piemontese.

Nell'attesa, a Napoli, si discuteva sul futuro: i democratici volevano una assemblea che decidesse le condizioni di unione al Piemonte, mentre i moderati proponevano una annessione al regno di Sardegna. Naturalmente vinsero questi ultimi, ma con la proposta di una fusione e non di annessione, come avrebbe voluto il Cavour. Il 5 ottobre venne promulgato il plebiscito per la Sicilia e l'8 ottobre quello per Napoli e il Mezzogiorno, ma il quesito era posto per entrambi in modo capzioso: si voleva o no L'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale? Ma maggioranza avesse detto di no, cosa sarebbe successo? Non veniva detto se la Comunque stravinsero i sì, ed era la prima volta nella loro storia che le popolazioni meridionali erano chiamate a decidere per il loro destino.

Poi, dopo che il generale Cialdini ebbe sbaragliato il 20 ottobre un reparto di borbonici a nord del Volturno, il re Vittorio Emanuele arrivò, accompagnato dalla *bella Rosin*; e il 26 ottobre con tutto il suo stato maggiore, assistenti, guardia del corpo e trombe, si incontrò presso Teano con Garibaldi e con il suo stato maggiore di camicie rosse. L'incontro, contrariamente a quello che venne poi raccontato dalla storiografia patriottica, non fu molto cordiale; il re salutò Garibaldi stendendogli la mano e dicendogli: *Oh, vi saluto, mio caro Garibaldi, come state?* E Garibaldi: *Bene, Maestà, e Lei?* E il re: *Benone!* Garibaldi, ad alta voce: *Ecco il re d'Italia!* E i circostanti: *Viva il re!* Poi fecero un breve tragitto assieme parlando tra loro e si separarono. Ma subito dopo Garibaldi venne, per così dire, messo in disparte; il 6 novembre il re, che pure l'aveva promesso, non presenziò alla rassegna delle truppe garibaldine (e ci fu chi sostenne che era impegnato in un incontro galante), il 7 novembre si ebbe l'ingresso di Vittorio Emanuele, con Garibaldi, a Napoli, e l'8 ottobre gli venne presentato il risultato dei plebisciti, nella sala del trono reale. Garibaldi chiese al re di poter rimanere per un anno luogotenente regio nel Meridione, e chiese pure che sia l'esercito meridionale che quello garibaldino non venissero disciolti, ma che almeno gli ufficiali venissero incorporati nell'esercito regio; non ottenne nulla, e così i due eserciti vennero congedati. Gli furono offerte cariche e prebende, il collare dell'Annunziata, un titolo nobiliare e molto altro; rifiutò tutto. All'alba del 9 novembre si imbarcò sul piroscafo americano Washington portando con sé poco caffè e zucchero, un sacco di legumi, un sacco di sementi e una balla di baccalà; raggiunse così la sua isola di Caprera, dove l'aspettava il suo asinello, cui aveva messo nome Pio IX.



Aveva regalato agli italiani, e a Vittorio Emanuele, un regno.

L'Italia era fatta, disse Massimo D'Azeglio, ora bisognava fare gli italiani; ma come? E fatta da chi? E chi doveva fare gli italiani? I piemontesi? Ma il toscano Ricasoli, un futuro Presidente del Consiglio, ebbe a suo tempo a dire: "...peggio i piemontesi degli austriaci, vogliamo essere italiani e non automi". E lo stesso D'Azeglio, quello che voleva fare gli italiani, scrisse che per dominare il Regno di cui era stato scacciato il sovrano, con un governo fondato sul consenso universale, non sarebbero bastati sessanta battaglioni.

L'Italia era stata costruita da Cavour e Vittorio Emanuele secondo la politica tradizionale di casa Savoia: "annettere le singole province ad una ad una, come si sfoglia il carciofo". E il re sabauda fu nominato il 17 marzo 1861 re d'Italia, ma come Vittorio Emanuele II, e non I; la legislatura che lo nominò fu detta la VIII, dopo la VII del Regno di Sardegna, e non la I del Regno d'Italia. La legge di proclamazione del re fu di iniziativa del governo, non del Parlamento. Non vi fu mai alcuna autonomia per le regioni annesse; si temeva, come disse Cavour, che si pensasse che Garibaldi avrebbe governato il Meridione meglio dei piemontesi. Lo stesso Cavour non andò mai né a Napoli né in Sicilia.

(da una lettera di Garibaldi ad Adelaide Cairoli del 1868)

"...Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio."



Rotary Club Milano San Siro

Via Padova, 10 20131 Milano tel. 02 2613802 cell. 348 5485211
Mail: segreteria@rotarymisansiro.org Internet : www.rotarymisansiro.org